

Edizione cartacea:

Verso una nuova struttura catalografica dei dati bibliografici / Mauro Guerrini. — p. 351-358. — In: Belle contrade della memoria : studi su documenti e libri in onore di Maria Gioia Tavoni / a cura di Federica Rossi e Paolo Tinti. — Bologna : Patron, c2009. — 478 p.: ill. — ISBN 978-88-55539-248.

Struttura panoramica e struttura frammentaria dell'organizzazione dei dati bibliografici

di Mauro Guerrini

Prof. Mauro Guerrini

Dipartimento Medioevo e Rinascimento; Sezione di Archivistica e Biblioteconomia

Università di Firenze

Piazza Brunelleschi 4 - 50121 Firenze - IT

email: mauro.guerrini@unifi.it; guerrini.mauro@fastwebnet.it

sito web: <http://www.meri.unifi.it/CMpro-v-p-111.html>

Criteria di organizzazione del catalogo

James A. Tait, nel fondamentale studio sulle forme del catalogo, *Authors and titles*,¹ individua tre tappe principali nella storia della costruzione di strumenti di mediazione fra biblioteca e lettore: la fase della *lista inventariale* (età carolingia-XV secolo), la fase della *lista di reperimento* (secolo XVI-XVII) e la fase della *codifica catalografica* (secolo XIX). Quest'ultimo periodo, che si apre con l'introduzione del concetto di responsabilità intellettuale da parte di Antonio Panizzi, è perfezionata da Charles Ammi Cutter, ed è proseguito ininterrottamente fino ai nostri giorni.

La storia degli strumenti di mediazione tra libro e lettore può essere divisa anche secondo altri due criteri: il periodo della redazione di cataloghi e di regole di catalogazione di e per singole biblioteche, e il periodo dell'elaborazione di cataloghi e regole di catalogazione di e per reti di biblioteche.

Nel corso del tempo, il catalogo ha assunto numerose forme prima di divenire elettronico: di volume manoscritto, di volume a stampa, di schede mobili ordinate alfabeticamente in schedari. La prima tipologia non era vantaggiosa perché non consentiva di gestire nel tempo l'inserimento in ordine alfabetico delle nuove schede a causa della riduzione progressiva di spazio sulle pagine e, quindi, non poteva garantire una consultazione funzionale delle registrazioni bibliografiche. Il catalogo a stampa aveva il vantaggio di poter essere spostato all'interno della biblioteca e di poter essere diffuso ad altre biblioteche, e lo svantaggio decisivo di non essere aggiornabile, se non con edizioni successive o con supplementi; le schede catalografiche erano in genere disposte su pagine di grande formato e ciò permetteva una lettura contestuale di molti dati bibliografici di edizioni diverse della medesima opera e di opere diverse del medesimo autore, sotto il cui nome erano ordinate sequenzialmente le registrazioni delle sue opere. Il catalogo a

¹ James A. Tait, *Authors and titles. An analytical study of the author concept in codes of cataloguing rules in the English language, from that of the British Museum in 1841 to the Anglo-American cataloguing rules 1967*, London, Bingley, 1969.

schede mobili permetteva invece di inserire senza difficoltà le registrazioni delle nuove pubblicazioni acquisite, nel rispetto dell'ordinamento alfabetico; esso prevedeva la presenza di schede principali, che registravano tutte le notizie della pubblicazione e che erano ordinate secondo un elemento di accesso posizionato sulla prima riga della scheda (chiamato, in italiano, *intestazione principale* dalla metà degli anni Settanta del Novecento) e di schede secondarie o aggiunte inserite nella sequenza alfabetica. L'introduzione delle schede mobili è stata rivoluzionaria soprattutto perché ha suggerito, con l'uso,² la distinzione fra la parte descrittiva, dedicata alla rappresentazione delle caratteristiche della pubblicazione, e l'intestazione, la notazione posta in testa alla scheda che determinava la sua posizione all'interno del catalogo e dunque l'accesso alla pubblicazione descritta. Questa distinzione logica, più che fisica, ha aperto la strada all'indipendenza della descrizione da qualsiasi fattore organizzativo, consapevolezza maturata negli ultimi decenni del Novecento. Il catalogo a schede faceva tuttavia venir meno la lettura contestuale di numerosi dati bibliografici relativi a edizioni diverse o successive della medesima opera di un autore, a favore della lettura distinta di ciascuna registrazione redatta autonomamente rispetto alle altre.

L'applicazione dell'informatica alle tecniche catalografiche, avvenuta nella seconda metà del Novecento, ha comportato un cambiamento radicale nella creazione, gestione e fruizione del catalogo. Un *unico* database contiene per ciascuna entità descritta un'unica registrazione di tutti i dati bibliografici, con la conseguente loro straordinaria flessibilità d'interrogazione. Il catalogo elettronico, infatti, consente che le registrazioni possano essere variamente ordinate, sotto differenti modalità di raggruppamento, secondo criteri diversi di visualizzazione per soddisfare al meglio le esigenze del lettore.

Registrazioni bibliografiche: dall'ordine gerarchico alla descrizione distinta

Il saggio *The intellectual foundation of information organization* di Elaine Svenonius è illuminante per comprendere la teoria della catalogazione contemporanea, come sempre fortemente influenzata, se non determinata, dai progressi della tecnologia.³ Non stupisce quindi che grazie a quest'opera, l'autrice figura tra i pochi autori autorevoli citati (assieme a Panizzi, Cutter, Ranganathan e Lubetzky) nei nuovi *Principi di Catalogazione Internazionali* (ICP), risultato del processo di lettura critica e di evoluzione dei *Principi di Parigi* del 1961; l'iniziativa – chiamata IME ICC, IFLA Meeting of Experts on a International Cataloguing Code – ha avuto avvio nel 2003 e si concluderà entro il 2009.

Svenonius è stata per molti anni docente di catalogazione all'UCLA, University of California, Los Angeles, presso la quale è professore emerito; nel 2001, insieme a

² Il primo a intuirne l'importanza fu Jewett; cfr. Charles C. Jewett, *Della compilazione dei cataloghi per biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati : regole e esempi*, a cura di Guido Biagi. Rist. anastatica, introduzione di Mauro Guerrini, Manziana (Roma), Vecchiarelli, c1996. Trad. di: *On the construction of catalogues of libraries, and their publication by means of separate, stereotyped titles, with rules and examples*, Washington, D.C., published by the Smithsonian Institution, 1853.

³ Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, Firenze, Le Lettere, 2008. Trad. di: *The intellectual foundation of information organization*, Cambridge, Mass., MIT Press, 2000.

Dorothy McGarry, ha raccolto l'opera di Seymour Lubetzky, di cui è stata allieva e collaboratrice, nel volume intitolato *Writings on the classical art of cataloging*.

In *The intellectual foundation of information organization* l'autrice riflette sulle strutture e sui fondamenti teorici (l'*intellectual foundation* del titolo) che soggiacciono all'organizzazione e al reperimento dell'informazione (l'*information organization*). Svenonius coglie l'essenza dei principali temi di ricerca che caratterizzano la riflessione attuale a livello internazionale: la definizione di universo bibliografico, il concetto di opera e di famiglia di opere di un autore, i principi e le finalità della descrizione, il fondamento teorico e gli obiettivi dei sistemi di organizzazione e di reperimento dell'informazione, concetti esaminati in una prospettiva storica e confrontati con i sistemi tecnologici che hanno permesso di realizzarli.

La ricercatrice si sofferma sulla registrazione bibliografica, che definisce “una descrizione di un'entità formattata e materializzata su un supporto”.⁴ Ai tempi di Panizzi le schede catalografiche erano presentate in ordine gerarchico; le opere di un autore erano elencate in ordine alfabetico sotto il suo nome; la prima edizione di un'opera posseduta dalla biblioteca era descritta in modo completo. “Sotto ciascun nome dell'autore principale erano elencate tutte le sue opere in ordine alfabetico per titolo. La prima edizione conservata dalla biblioteca era descritta per intero e se la biblioteca possedeva una seconda edizione, questa era elencata sotto la prima con la forma “————— altra edizione”. Se era necessario, si potevano dare le informazioni che servivano per distinguerla dalla prima. Se la biblioteca possedeva una seconda copia di un'edizione, si descriveva con la forma “————— altra copia”.⁵ I tratti lunghi erano rilevanti non in quanto formato di visualizzazione, ma come segno di una poderosa struttura bibliografica nascosta. Si trattava di una buona soluzione per risparmiare tempo e denaro, ma la sua funzione principale era raggruppare in una struttura gerarchica entità come opere, edizioni e copie. Le relazioni di tipo non gerarchico, cioè diverse dall'appartenenza e dall'inclusione, erano indicate con rinvii reciproci.

Nel passaggio dal catalogo a volume al catalogo a schede mobili cambiò il modo di presentazione dell'informazione bibliografica. Ogni libro doveva essere descritto in modo distinto e completo su una scheda autonoma, che veniva redatta e letta in modo indipendente rispetto alle altre presenti nello schedario; ovvero la tecnologia delle schede mobili obbligava la redazione di una scheda catalografica per ogni documento, come regolarizzeranno più tardi i *Principi di Parigi* al punto 3.1: “Il catalogo deve avere [...] almeno una scheda per ogni libro catalogato”. Non erano ovviamente più possibili le registrazioni precedute da un tratto lungo per aggiungere le nuove registrazioni di un'opera acquisita e disponibile in altra edizione, successiva; soprattutto non era più possibile la lettura dei dati bibliografici di edizioni diverse della medesima opera sequenzialmente sotto la medesima voce di autore. I dati venivano ora registrati e letti singolarmente su schede distinte, specifiche, autonome, autosufficienti. Con questa tecnologia si rese necessario escogitare nuove soluzioni per rappresentare le relazioni di inclusione e di appartenenza. Vennero perciò create complesse regole di ordinamento in modo che l'ordine alfabetico delle registrazioni nel catalogo a

⁴ Ibidem, p. 12.

⁵ Ibidem, p. 62.

schede mobili riproducesse l'ordine gerarchico sequenziale delle registrazioni nel catalogo a volume.

I cataloghi a schede mobili hanno pertanto provocato un cambiamento profondo e sostanziale nei modi di rappresentare il documento: si è passati da una struttura panoramica a una struttura frammentaria dell'organizzazione delle informazioni.

Il passaggio dal catalogo a schede mobili al catalogo elettronico ha comportato a sua volta una "perdita di struttura bibliografica. La struttura a più livelli, delineata così chiaramente nei cataloghi a volume e più o meno conservata con le regole dettagliate di ordinamento nel catalogo a schede mobili, è scomparsa quasi completamente".⁶ I cataloghi elettronici, inoltre, non hanno implementato completamente la struttura sindetica, la struttura prospettata da Cutter e predisposta per guidare gli utenti nella "navigazione a vista" all'interno del catalogo.

La predisposizione di nuove forme di catalogo ha riaperto il conflitto tra la funzione di reperimento (quella che risponde a richieste di uno specifico documento) e la funzione di raggruppamento (quella che risponde a richieste di una classe di documenti) del catalogo. Si ripropone il problema dello scopo delle registrazioni bibliografiche. Le funzioni di reperimento e di raggruppamento sono ancora importanti, ma, secondo Svenonius, "ciò non significa che il reperimento richieda ancora una relazione uno-a-uno fra gli item e i loro surrogati",⁷ cioè le registrazioni catalografiche.

C'è un futuro per il catalogo e la catalogazione?

Come adempiranno a questa funzione essenziale i cataloghi di domani? È possibile, infatti, ripensare al catalogo elettronico in termini nuovi, che non facciano più riferimento alla struttura frammentaria del catalogo a schede, bensì alla struttura panoramica del catalogo a volume, naturalmente in una versione aggiornata e potenziata dalle conoscenze acquisite e dalla tecnologia?

Non si potrà certo fare a meno del catalogo, come invece ha scritto Karen Calhoun, responsabile dei servizi tecnici della Cornell University Library (Itaca), nel famoso rapporto intitolato *The Changing Nature of the Catalog and its Integration with Other Discovery Tools*, del 17 marzo 2006, chiamato anche Rapporto Calhoun.⁸ Il catalogo, scrive, è un "prodotto alla fine del suo ciclo vitale" che sarà abbandonato a favore di Google entro circa venti anni; il futuro del catalogo potrà essere mantenuto solo per quanto riguarda la sua "funzione inventariale".

È uno scenario futuro o il ritorno alla prima fase della storia del catalogo, quella della lista inventariale delineata da Tait?

Le proposte di Svenonius vanno nella direzione opposta a quelle di Calhoun e prefigurano il ritorno a un catalogo che, su basi rinnovate e potendo contare su tecnologie sofisticate, presenti una struttura gerarchica costituita da entità quali opere, espressioni, manifestazioni e item (copie, esemplari), come prefigura il rapporto FRBR, come auspicano i nuovi ICP e come stanno realizzando, seppure

⁶ Ibidem, p. 64.

⁷ Ibidem, p. 109.

⁸ Disponibile all'indirizzo web <http://www.loc.gov/catdir/calhoun-report-final.pdf>.

in modo non sempre lineare, le nuove RDA, *Resource Description and Access*, che sostituiranno le AACR2:⁹ il ritorno a una struttura che ricostruisca la famiglia di opere di un autore in un insieme panoramico. Non casualmente, le descrizioni con i tratti lunghi usate da Panizzi sono citate nelle presentazioni di RDA, quale loro precedente e loro sostegno.

Ciò implica una modifica dell'ambito di applicazione delle nuove regole di catalogazione. Le RDA, come le ReiCat, non si rivolgono infatti più alla singola biblioteca, bensì alle biblioteche organizzate in reti, in sistemi bibliotecari, che si presume possiedano le opere complete di un autore nelle loro raccolte collettive o le rendano disponibili tramite collegamento remoto.

Gli opac di prima generazione, a cavallo degli anni Settanta e Ottanta del Novecento, e gli opac delle generazioni successive hanno riprodotto quasi pedissequamente la struttura del catalogo a schede. E forse non era possibile che si comportassero diversamente, perché essi erano costruiti con le medesime regole predisposte per il catalogo cartaceo, sviluppate per una rappresentazione lineare e non modulare dei dati bibliografici. Karen Coyle scrive che "le regole di catalogazione usate oggi rappresentano un continuum ininterrotto che inizia con i primi del XIX° secolo. Le regole sono state sviluppate per una rappresentazione lineare sia nei cataloghi a stampa che in quelli a schede ordinati alfabeticamente [...]. Ma con il catalogo elettronico che inizia con gli anni Sessanta del Novecento le regole di catalogazione sono rimaste essenzialmente le stesse".¹⁰

Il catalogo elettronico di prossima generazione dovrebbe ricostruire la struttura panoramica dell'organizzazione dei dati bibliografici delle edizioni della medesima opera. L'analisi di FRBR ha aiutato molto perché si aprisse questa prospettiva. Il catalogo acquisirebbe così una fisionomia che lo distinguerebbe sostanzialmente dal catalogo a schede; esso ricupererebbe la struttura gerarchica, di sapore panizziano e, grazie alle potenzialità della tecnologia, permetterebbe al lettore di navigare all'interno dell'universo bibliografico rappresentato in una bibliografia, in un catalogo o in una base di dati.¹¹ È stata proprio Svenonius a proporre la funzione *navigare* per FRBR che poi è stata accolta pienamente, e come aspetto innovativo, tra gli *Obiettivi e funzioni del catalogo* nella *Dichiarazione di principi di catalogazione internazionali* (ICP).

Non tutti pensano però come Svenonius. Calhoun e altri studiosi contemporanei hanno prefigurato l'evoluzione del catalogo nel senso di una sua decostruzione. Il documento *On the record. Report of The Library of Congress Working Group on the Future of Bibliographic Control* dell'8 gennaio 2008¹² e altre risposte al Rapporto Calhoun, da quella ufficiale di Deanna Marcum, a quella fondamentale di Thomas Mann,¹³ vanno ancora oltre, in direzione di una progressiva "disintegrazione" del

⁹ Cfr. Joint Steering Committee for development of RDA disponibile a: <http://www.collectionscanada.gc.ca/jsc/0804out.html>.

¹⁰ Cfr. Karen Coyle, *Formati dei record e cataloghi di nuova generazione*, relazione presentata al 55° Congresso AIB, Firenze, 29-31 ottobre 2008. Interessante consultare il suo sito web <http://dlib.org/dlib/january07/coyle/01coyle.html>, dove delinea l'evoluzione del catalogo e le funzioni che potrebbe assumere in futuro.

¹¹ Cfr. FRBR, p. 56.

¹² Cfr. <http://www.loc.gov/bibliographic-future/news/lcwg-ontherecord-jan08-final.pdf>.

¹³ Cfr. *The Changing Nature of the Catalog and Its Integration with Other Discovery Tools. Final Report. March 17, 2006. Prepared for the Library of Congress by Karen Calhoun. A Critical Review*, by Thomas Mann, Prepared for AFSCME 2910, The Library of Congress Professional Guild representing over 1,500 professional employees (www.guild2910.org), del 3 aprile 2006. il saggio è

catalogo. L'attenzione non è più rivolta al catalogo come tale e nemmeno alla registrazione catalogografica distinta tra accesso e descrizione (come in RDA), bensì ai singoli dati o ai soli elementi descrittivi, a prescindere dalla registrazione. La registrazione stessa viene messa in discussione e può cessare di essere necessaria; per esempio, può essere sostituita da metadati inseriti direttamente nelle risorse documentarie. Il catalogo è annunciato sempre più modulare, costruito dinamicamente in base alle esigenze dei singoli attori che lo utilizzano, e i dati che lo compongono possono essere ripresi nell'universo delle informazioni.

Non solo: la ricerca in corso si avvia in una direzione assai diversa rispetto alla lunga storia del catalogo tradizionale e sembra ipotizzare una nuova struttura catalogografica (ma la parola è ancora valida?) usando i metodi del web semantico, con conseguente profonda trasformazione dei dati di base e delle strutture del record attuale. Ma come? La sua realizzazione non pare ancora ben definita.

Questa filosofia sembra caratterizzare parzialmente anche le RDA, le quali dichiarano di volere stabilire una chiara linea di separazione fra la registrazione dei dati e la loro presentazione. I dati bibliografici possono essere archiviati e ricomposti in varie modalità nell'universo dell'informazione. Il formato ISBD, che aveva caratterizzato le AACR2 del 1978 (e le edizioni successive) viene ridotto a banale punteggiatura, non più obbligatoria, ma opzionale, e viene relegato in un'appendice del nuovo codice, codice che peraltro si presenta non più come angloamericano, bensì come nuovo standard internazionale. Ciò che più fa riflettere e sconcerta è tuttavia la scomparsa del termine *catalogazione* nelle RDA: *Resource Description and Access*. Sono le stesse nuove regole del XXI secolo che accreditano la fine della catalogazione?

Interesse e dubbi, fascino e scetticismo si mescolano: può funzionare una struttura di archiviazione e di reperimento dei dati bibliografici che prevede la descrizione integrale della prima edizione di un'opera e l'aggiunta dei soli dati varianti delle edizioni successive e diverse? E se la prima edizione non fosse posseduta da nessuna biblioteca? E se fosse acquisita in tempi successivi? E se dovesse andare perduta? È davvero funzionale questa soluzione? Tutto ciò può essere ancora chiamato catalogo? L'abbandono del termine "catalogazione" nel titolo delle RDA è davvero l'inaugurazione di un modo nuovo di pensare il processo di mediazione fra universo bibliografico e lettore?